

SCACCO MATTO ALLA REGINA. LA STRATEGIA VOLUTA DEL SOTTOSVILUPPO – TUTTI PENSANO ALLO SVILUPPO MA NESSUNO IN REALTA' LO VUOLE PER DAVVERO

Lo sviluppo? L'altra faccia della stessa medaglia: il sottosviluppo. Il primo è difficile da realizzare e soprattutto non fa piacere a tutti che si concretizzi. Chi sono coloro i quali vogliono lo sviluppo? Molti. La maggior parte. Ma i molti sono quella parte del tutto meno incidente, che non hanno forza critica perché disgregati, emarginati e poco coraggiosi a organizzarsi in nuove forze sociali in modo che diventi nuova linfa politica, alternativa, agli anacronistici e tradizionali partiti politici: ingessati, preordinati da lobby e avversi al rinnovamento. Dunque forze contrarie allo sviluppo. Conservazione voluta e scientifica, sin troppo banale e prevedibile, ma drammaticamente difficile da scardinare. Produttrice di disuguaglianze e di ingiustizie sociali, intese in senso lato: economiche e di mobilità delle classi meno abbienti verso livelli superiori di strati sociali, più consoni rispetto ai loro meriti, costruiti con il lavoro e l'accumulazione della ricchezza cultura: competenze e conoscenze – new how. Perché? Siamo tutti ammassati. Siamo tutti collusi. Siamo tutti comunque illusi e fatti sistematicamente fessi e riattratti da una affascinante calamita che è la politica, a ricrederci a ricaderci. La strategia mediana della politica è molto semplice, ma molto efficace: fiaccare le forze della massa, lasciandola al margine, non garantendole le minime prerogative di base di sviluppo, e in particolar modo di accesso al mondo del lavoro. Quella del lavoro è l'unica politica che dovrebbe essere attenzionata, ma che viene, invece, sistematicamente disattesa. Poco lavoro. Schiavismo diffuso. Nel privato e nel pubblico. Poco lavoro e dunque pochi soldi, per la maggior parte della società. Questa è la strategia per mantenere la gente sotto il loro schiaffo. Sveglia!! L'ansia che cresce e che alimenta la disperazione, il dramma, il bisogno estremo. Tutta manna per la politica! La domanda della politica è il bisogno, il dramma della gente che soffre e spera. Non è fessa la politica a pensare di azzerare il suo mercato. Perché cercare di garantire la piena efficienza ed efficacia? Questo è il gioco delle parti. È facile vederlo, il difficile è cambiare le cose. Nasce così e si alimenta sostenibilmente l'oligarchia politica. Un giorno Giovanni Falcone in viaggio aereo verso Londra con Giuseppe Ayala disse: "Peppi, ma cos'è la mafia? Per te esiste davvero? Continuò Falcone, per me è mafia servirsi del potere pubblico per raggiungere risultati privati e per pochi".

Niente di più vero, una lettura banale e classica della realtà ma sempre troppo attuale.

Ergo! Il fallimento della democrazia e della rappresentatività politica. In barba alla sovranità del popolo. Oggi siamo al culmine del fallimento! Il dado è tratto. Questo sistema vige da anni e si auto riproduce senza soluzione di continuità. La profonda crisi nella quale ci siamo impantanati, ne potrebbe rappresentare un momento di rottura, di discontinuità? Sì, se le soluzioni per la ripresa saranno innovative e verranno accantonati i soliti metodi. Servono prese di posizioni impopolari, serie e coraggiose a tutti i livelli. Altrimenti, ci troveremo di fronte solo a provvedimenti che daranno risultati illusori e di breve periodo, cioè non sostenibili.

Appena sopra, ho accennato al vigente schiavismo diffuso, non solo nella sfera del privato. Anche, in altri ambiti, siamo alla legalizzazione della schiavitù. E questo è gravissimo se a sostenerla è proprio lo Stato. Un esempio concreto? Mi chiedo e vi chiedo cos'è per voi altrimenti la grottesca gestione del bacino degli Lsu – Lpu da più di dieci anni? Lavoro nero legalizzato questo è. Gente illusa, sottoutilizzata, sfruttata e sottopagata. E non mi si venga a dire che sono la parte marcia della PA e che sono solo buoni a rubare il salario. Nella PA a tutti i livelli, governativa, regionale, provinciale e comunale, si annidano da sempre personaggi che non hanno voglia di lavorare, che non avrebbero avuto niente a che fare con il lavoro pubblico e mi sia consentito dire molto ignoranti!! Naturalmente, non parlo di tutti ma della mediana. Un tempo e sino agli anni '90 pare che le scelte di assunzione delle PA erano dirette verso gli scarti del "mercato del lavoro selettivo". Per anni è stata assunta gente che nel mondo del lavoro di oggi – fermo restando le raccomandazioni – rinominate con più classe, rapporti relazionali – fuori dalla PA sarebbero scartati e lasciati a casa al caminetto. La PA ha rappresentato per anni un sicuro contenitore di voti. Ora si vorrebbe riparare. Bisogna tirare il freno delle spese, si è inventato per questo il meccanismo del Patto di stabilità interno. Le generazioni attuali stiamo già pagando, con il blocco delle assunzioni il salato conto dell'inefficienza, dello spreco e dello sperpero di danaro pubblico del passato. Tanto ai politici e ai vecchi dirigenti che importa degli altri, i loro conti in banca, molti all'estero, straboccano. La PA ha rappresentato il rifugio dei falliti! Tanto la previsione era di una "fisiologica gestione in

disavanzo”, a cosa importava mettere al posto giusto le persone giuste? E ora la colpa sarebbe dei precari? Che tra l’altro devono pagare anche l’irpef! Anche il sistema alla contribuzione alla spesa pubblica andrebbe revisionato. Ma se sono precari! Cosa devono pagare? Non pagano già essendo precari gli orrori del passato? Si sarebbe dovuto prevedere una “categoria franca” di contribuenti. Salari da fame, 800 euro al mese. Siamo abbondantemente sotto la soglia della povertà, lo dice l’istat. La diceria che gli Lsu – Lpu sono una categoria vagabonda mi sa di delirio del qualunquismo, che emana il puzzo della strumentalizzazione politica. Siamo alla mistificazione della realtà. Evidentemente, a qualcuno, così conviene dire! Ma, a crederci sono solo i più fessi di loro. Oggi, solo grazie a loro molti Enti Locali, riescono a svolgere i servizi essenziali e non. Se penso, ad uno sciopero organizzato ad oltranza, vedo la paralisi di molti uffici. È un massacro mediatico. La realtà viene distorta se non capovolta. Al riguardo ne parlano tanti forse in troppi, alcuni solo per fare aria! Il vero guaio è che non si capisce, che a volte, la troppa libertà di espressione, produce babele, limita la libertà altrui, alimenta la presunzione del conoscere, le calunnie e i luoghi comuni. Ognuno dovrebbe parlare per le sue competenze in e su, conoscenze ed esperienze. Ad una nuova società moderna e diversa, non servono i tuttologi.

Non è lo status di rapporto di lavoro che deve e può contraddistinguere un lavoratore (co.co.co, Lsu, Lpu, lavoratori a termine o di ruolo), ma è l’approccio al lavoro, è la cultura al lavoro quello che conta. Non il marchio dello status del rapporto di lavoro. Questo crea discriminazioni ingiuste e pericolose, che potrebbero sfociare in mobbing. Non ho assolutamente niente contro l’integrazione sociale. Anzi la multiculturalità se ben gestita è valore aggiunto per un territorio che vuole crescere - esempio ne è la mistura di culture diverse confluite e che hanno fatto la fortuna della Mittel Europa – ad opera di spagnoli, ebrei, turchi, italiani e portoghesi che hanno permesso la nascita di nuovi mestieri ed economie sin la sconosciute – questo per dire che quando un comune assume a termine dei taglia erba marocchini o rumeni che siano, agli stessi sono riconosciuti tutti i diritti, in primis il salario a tariffa. Ed in uno Stato civile deve essere così. Le minoranze vanno certamente tutelate, ma non a discapito della maggioranza, altrimenti, siamo al paradosso. Niente di tutto questo per gli Lsu – Lpu. Contributi previdenziali solo figurativi, un guaio per il pagamento delle pensioni attuali.

Interpretazione del disciplinare sempre in senso politico e restrittivo, mai o quasi si fa rinvio al CCNL dove tra l’altro se ne fa espresso riferimento. Addirittura sono negati parzialmente, il diritto della malattia e del congedo ordinario, barbaramente rimodulati da un atto dirigenziale che definire illegittimo è un eufemismo, il quale ha interpretato contrariamente, in peggio naturalmente e arbitrariamente, norme nazionali e principi fondamentali. Diritti assoluti e dignità dei lavoratori calpestati. Bisogna recuperare le ore di congedo ordinario e di malattia. Questo obbrobrio è stato concepito solo per il rudimentale criterio di dover colpire chi ne ha abusato? Ma anche qualcuno di ruolo ne ha abusato e ne abusa, o no? Siamo all’assurdo. Sono calpestati diritti acquisiti da anni dai lavoratori! Che fa il sindacato? Il gioco del padrone? Il basso grado di sindacalismo, l’autolesionismo degli stessi precari, che non vogliono deludere i loro padrini, la collusione con la politica che li illude e ri illude, fa il resto. Amici, che parlate da quarant’anni di sviluppo, tirando le fila questi sono i risultati che avete prodotto. Ora, è giunta l’ora che vi mettiate da parte e che nella politica possa radicarsi finalmente il seme mai attecchito del principio meritocratico. Spazio dunque ai giovani capaci. C’è ne sono tanti, purtroppo costretti a passeggiare i marciapiede o ad immigrare al Nord o all’estero. Questo è sottosviluppo!! Non solo non realizzare un parco, un ponte o una strada. La cementificazione è la parte più semplice dello sviluppo e conviene a tanti. Il difficile da costruire sono altri beni pubblici come: la partecipazione dei cittadini alla scelta di fare, dove fare o come fare un’opera, la sicurezza e la garanzia della legalità di un e su un territorio, la cooperazione istituzionale e privata per realizzare beni comuni, sintetizzabile come la crescita del grado di democrazia e di civismo, e soprattutto la creazione di nuove opportunità di lavoro.

Il problema nasce non da un sola fonte, ma siamo di fronte a concause, alcune definibili delle vere e proprie meschinità umane, altre come forme opportunistiche figlie di metodi vecchi quando il cucco, compresa l’abitudine all’assistenzialismo. Se da una parte mancano le competenze, le capacità politiche di creare opportunità di sviluppo, dall’altra parte la società civile collusa e bigotta, che avrebbe la possibilità di investire in attività, non domanda sviluppo. In buona sostanza, in Calabria e a Cassano non c’è sviluppo, anche, perché manca la domanda interna ed esterna di sviluppo. Insomma, non è tutta colpa della politica, anche la società civile, non vuole lo sviluppo. Le banche sono da sempre il valore

aggiunto per la crescita e lo sviluppo di un territorio. Le banche solidali però, attente alle problematiche del territorio, che propongono e ne condividono le soluzioni, partecipando esse stesse ai validi progetti, diventandone il socio o il sostenitore più importante. Non mi riferisco certo alle nostre banche che definirei delle vere e proprie “zecche” che succhiano – banalmente – denaro – che diventando un’entità alfa numerica viene – reinvestito nella parte più nobile del capitalismo italiano: il Nord – Est. Ho l’impressione che ancora, molti nostri risparmiatori, pensano che le banche i loro soldi li custodiscano nelle casseforti. Il risparmio in generale in macro economia è sinonimo di investimento. Sì, è vero. Io aggiungerei, se gli investimenti però venissero realizzati sul proprio territorio! Dunque, il Nord è più sviluppato in quanto si avvale non solo dei cervelli del Sud - i migliori primari di ospedali, direttori e manager di aziende del Nord hanno origine del Sud - ma anche dei suoi risparmi. Qui da noi, l’accesso al credito è difficilissimo, per non dire impossibile: si chiede come garanzia più di quanto si chiede di prendere a prestito. Costo della merce denaro, alto. Semplice! Manca la concorrenza! Su un territorio così vasto e complesso che d’estate raggiunge più di 100.000 abitanti, è possibile avere solo tre sportelli? Lascio a voi tirare le fila delle logiche conseguente. Questo è un problema di sistema, strutturale ed istituzionale. Il soggetto di vigilanza delle banche, vigila o dorme? Le istituzioni tutte più vicine al territorio – il c.d. principio di sussidiarietà – intervengono? O cosa? Questo è sottosviluppo! Nella piena crisi etica, sociale ed economica nella quale siamo immersi, diventa decisivo l’intervento dello Stato, e di quelle parti più vicine al territorio: comuni, provincia, regione, associazionismo, chiesa e cittadini. Se per un comune o per un sindaco dal proprio osservatorio è difficile farsi ascoltare a livello regionale e nazionale, ora per Cassano, la situazione, dovrebbe migliorare, dopo aver eletto un rappresentante in seno al Consiglio Regionale. Teoricamente, l’asse dell’equilibrio della suddivisione delle risorse dovrebbe pendere un po’ più verso la sibaritide. Dovremmo avere risultati non dico certi, ma sarà almeno più incidente presentare da consigliere regionale, le rilevanti problematiche diffuse e specifiche di un intero territorio. Fermo restando il vincolo del Patto di stabilità interno (PSI), che frena la spesa degli Enti Locali, che nasce dall’atavica inefficienza della PA, la quale negli anni passati, ha letteralmente sperperato denaro pubblico: ma per fare cosa mi chiedo, se siamo ancora nella

maggior parte dei comuni del Sud all’anno mille? Si può, e si deve fare di più. Napoleone Bonaparte asseriva che la forza e la grandezza di uno Stato dipende dall’efficienza della PA.

Secondo voi, gli avanzi di amministrazione degli Enti Locali sono sempre sinonimo di buona amministrazione? In primis, dovremmo verificare se i numeri da cui nascono sono “veritieri” o derivano da abusi. Se i crediti vantati nascono da rilievi competenti o se in realtà prefigurano possibili appropriazioni indebite. Una buona amministrazione dipende dalla buona politica, che dovrebbe saper scegliere buoni dirigenti interni/esterni e segretari che dovrebbero rappresentare valore e non disvalore aggiunto, che siano capaci di essere almeno al passo con le novità legislative e tecnologiche, e capaci a non confondere documenti di gestione con documenti di programmazione. Dire che dovrebbero proporre, metodi di gestione innovativi è forse chiedere troppo? Magari viaggiando all’estero per apprendere casi di sviluppo locale e proponendo sul tavolo di Bruxelles progetti seri e fattibili, baipassando Catanzaro e quindi burocrazia. L’avanzo di amministrazione non è un risultato di per sé da perseguire per gli Enti Locali, o comunque avanzi di una certa portata (non al di sopra del 5% delle risorse correnti), salvo i casi in cui venga destinato ad investimenti. Avanzo di amministrazione potrebbe voler dire: non utilizzo di tutte le risorse per raggiungere gli obiettivi programmati, oppure aver imposto alla collettività un inadeguato sforzo tributario o tariffario, cioè un’eccessiva pressione tributaria. La destinazione dell’avanzo per realizzare investimenti sul territorio è positivo, in quanto l’utilizzo di mezzi propri consegue un risparmio e l’utilizzo di infrastrutture a minori costi. In tempi dove i trasferimenti dal centro diminuiscono, l’avanzo è l’unico strumento a disposizione per finanziare investimenti senza ricorrere al debito. Il problema è però che l’uso di tale strumento, negli ultimi anni è stato frenato dall’intervento del legislatore, da quando la spesa per gli investimenti è diventata essere rilevante ai fini della determinazione del saldo finanziario, per il rispetto del Patto di stabilità – che si rifà al doppio criterio di competenza e di cassa. Bisogna verificare se l’avanzo è davvero spendibile: quanto è stato davvero introitato delle entrate in conto capitale? In generale, possiamo dire che l’avanzo di amministrazione è un “risparmio pubblico”, più o meno spendibile cioè un’eccedenza di entrate non utilizzate. Ecco perché l’avanzo può essere un segnale di inefficienza dell’Ente Locale, fermo restando, le dovute considerazioni sui limiti

imposti dal Patto di stabilità interno. Saper comunicare ad una società, facilitandone il diritto/dovere di poter/saper leggere i risultati di amministrazione – giustificando così tra l'altro, in parte l'apparente e presunto immobilismo dell'ente – anche questo significa sviluppo locale.